



Identificativo: SS20080418012BAA
Data: 18-04-2008
Testata: **IL SOLE 24 ORE**
Riferimenti: COMMENTI E
 INCHIESTE


 **Pag. 12**

IL VALORE DEL SAPERE LA SCIENZA E IL MERITO

Se valuti bene ricerche meglio

Andrea Ichino

Pubblichiamo una lettera della Svimez e la controreplica di [Andrea Ichino](#) agli interventi sul finanziamento della ricerca in Italia pubblicati sul Sole 24 Ore del 15 aprile. Il dibattito era stato iniziato dallo stesso Ichino sul Sole del 12 aprile di [Andrea Ichino](#)

Sarebbe interessante sapere quanti sono in Italia gli istituti pubblici di ricerca a cui siano state quadruplicate le risorse. Temo che solo l'Isfol abbia ricevuto questa importante gratificazione nella Finanziaria 2008, che ha incrementato il suo bilancio da 10 a 40 milioni. Di fronte a un tale riconoscimento chiunque penserebbe che questo istituto sia un "centro di eccellenza" pieno di futuri premi Nobel. Ma né sul suo sito né nella replica del suo presidente al mio articolo del 12 aprile troviamo una spiegazione chiara e trasparente di come questo istituto sia stato valutato per ottenere un tale premio, in un Paese in cui i fondi per la ricerca certo non abbondano.

Il problema è che nel nostro Paese non sembra esistere un consenso sul significato delle parole "valutazione della ricerca", e questo è evidente nelle repliche suscitate dal mio articolo.

Da un lato il presidente della Commissione Sanità del Senato, Ignazio Marino, condivide opportunamente l'appello degli scienziati italiani al presidente Napolitano e identifica nella peer review il metodo migliore oggi disponibile: ossia quel metodo adottato dalla comunità scientifica internazionale consistente in una valutazione regolamentata, anonima e indipendente (3 aggettivi importanti) di ogni progetto di ricerca e dei suoi risultati. Su posizioni simili, e ne prendo atto volentieri, è l'Isae che si sta avviando in questa stessa direzione, anche se sul sito di questo ente ho trovato solo una rapporto di valutazione relativo al periodo 1999-2002, che non credo sia la certificazione dei risultati a cui il presidente Maiocchi fa riferimento. Dall'altro lato, però, troviamo istituti, come il Cnel e l'Isfol, convinti che la valutazione possa essere fatta in altro modo, per esempio dai presidenti di Camera e Senato, oppure in base a non meglio precisati "livelli distinti" sul piano nazionale ed europeo.

Certo la peer review non è una soluzione perfetta. Può essere fatta in tanti modi e non tutti senza difetti. Un elemento critico è dato da chi sceglie i valutatori. Per esempio è di gran lunga preferibile il metodo del Civr (Comitato di indirizzo per la valutazione della ricerca) piuttosto che quello del Mur (Ministero per l'Università e la ricerca). Il primo ha affidato a panel di esperti di diverse tendenze e non di nomina politica il compito di selezionare in modo collegiale i valutatori (referees) di ogni prodotto, riducendo quindi il rischio di arbitrio ingiustificato, distorsioni e interferenze. Nel sistema del Mur, invece, i referees di un progetto vengono scelti da membri di un comitato di nomina politica e questo comporta rischi: basta scegliere i referees più severi per tutti i "non amici"... e il gioco è fatto.

Non è quindi tutto oro quel che luccica, ma se la comunità scientifica internazionale ricorre a questi metodi, per quale motivo i centri di ricerca pubblici non dovrebbero fare altrettanto? Nulla vieta loro di usarne anche altri se preferiscono. La loro posizione sarebbe più credibile e trasparente se si assoggettassero alla peer review, magari confrontando questo metodo con quelli alternativi da loro preferiti, in modo da dimostrare, eventualmente, all'intera comunità scientifica internazionale che sta sbagliando tutto e che quei metodi alternativi sono migliori.

Un motivo apparentemente valido per rifiutare la peer review potrebbe essere che questi centri non fanno ricerca: fanno consulenza per il governo del Paese. Paolo Reboani del Cnel, ad esempio, ci dice che uno dei compiti di questo istituto è assicurare il raccordo tra il mondo scientifico e il mondo politico, condensando per le parti sociali le conoscenze scientifiche più avanzate. È, in effetti, un ruolo importantissimo di cui si sente la mancanza in Italia e che dovrebbe avvicinare alla frontiera della ricerca chi ne deve applicare i risultati. Ma questo difficile lavoro di traduzione non può essere fatto da chi è lontano dalla frontiera della ricerca e da chi non è in grado di discernere che cosa valga la pena di essere tradotto e che cosa invece sia privo di valore. Molte riviste scientifiche pubblicano lavori di rassegna che appunto servono a condensare le conoscenze esistenti, ma anche queste rassegne sono tipicamente sottoposte a peer review anonima. Perché questo non dovrebbe valere per il Cnel, dove si respira più conoscenza della storia sindacale italiana che delle frontiere della ricerca?

Poi, anche ammettendo che questi enti stiano facendo un ottimo lavoro (cosa per altro vera per alcuni ricercatori al loro interno, non adeguatamente premiati proprio per l'assenza di una adeguata valutazione) siamo proprio sicuri che siano tutti necessari, tenendo anche presente che ai loro costi si sommano quelli della ricerca finanziata a livello regionale, provinciale e comunale, oltre a quella delle varie authority e dei ministeri? Cinque di questi enti ricevono una somma pari al 10% dell'intero bilancio per la ricerca del Mur per tutte le discipline. Solo il più piccolo, la Svimez, mette in evidenza il bilancio nel suo sito. Per gli altri, le fonti di finanziamento e soprattutto il loro uso non sembrano facilmente reperibili.

Tornando all'Isfol, nella sua risposta brilla l'assenza di ogni riferimento ai criteri che questo istituto ha utilizzato per fare buon uso dell'incremento da 10 a 40 milioni dei fondi che gli vengono allocati. Se è vero che nel Ccnl 2002-2005 degli Enti pubblici di ricerca sparisce ogni riferimento all'anzianità, come ci ricorda Maiocchi, perché questo criterio è stato invece utilizzato per le stabilizzazioni dei 302 precari dell'Isfol? Purtroppo non tranquillizza sapere che le 249 nuove assunzioni sono "solo" a tempo determinato: possiamo facilmente prevedere che questi ricercatori saranno assunti allo scadere del termine, nel 2013, sulla base del principio secondo cui "l'anzianità fa grado".

andrea.ichino@unibo.it

IL DIBATTITO

Martedì scorso i presidenti di Cnel, Isae e Isfol hanno replicato sul Sole 24 Ore alle tesi di [Andrea Ichino](#) sui fondi alla ricerca, difendendo i loro enti e illustrando le politiche adottate e i risultati conseguiti.



Un patto generazionale per aiutare i giovani

di Guido Tabellini Da quando l'Italia è entrata nell'area euro, nessun Governo è riuscito a impostare una strategi...

Torna alla lista titoli

Già aperta la strada al merito

di Ignazio Marino* Mi trovo in pieno accordo con l'articolo di Andrea Ichino sui sistemi di attribuzione dei fondi per la ricerc...



Stampa